



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE  
POLITICHE SOCIALI ELSA FORNERO SUGLI INDIRIZZI  
GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

*(Le comunicazioni del Ministro ed il relativo dibattito sono stati svolti anche nelle sedute del 6 dicembre e antimeridiana e pomeridiana del 13 dicembre 2011)*

290<sup>a</sup> seduta: mercoledì 14 marzo 2012

Presidenza del presidente GIULIANO

**I N D I C E****Seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero  
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
* CARLINO ( <i>IdV</i> ) . . . . .	8
* FORNERO, ministro del lavoro e delle politiche sociali . . . . .	3, 7, 18
* GHEDINI ( <i>PD</i> ) . . . . .	14
MORRA ( <i>PdL</i> ) . . . . .	13
NEROZZI ( <i>PD</i> ) . . . . .	6, 7, 8
* PASSONI ( <i>PD</i> ) . . . . .	10
SPADONI URBANI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	8, 16

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.*

*Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, sospese nella seduta del 6 e del 13 dicembre 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV*, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero dare il nostro benvenuto al Ministro e ringraziarla per la sua presenza.

Ricordo che nella precedenti sedute il Ministro aveva illustrato, in particolare, gli aspetti salienti della riforma previdenziale e che si era aperto il dibattito nel corso del quale numerosi senatori avevano posto dei quesiti. Da dicembre ad oggi però sono trascorsi più di due mesi durante i quali sono maturate alcune situazioni e sono intervenuti dei cambiamenti in ragione dei quali, prima di dare voce ai senatori, se il Ministro lo ritiene opportuno, potrà aggiornarci su quanto nel frattempo verificatosi, anche alla luce delle notizie apparse sulla stampa in ordine ai punti fondamentali delle linee programmatiche esposte dal Ministro nella scorsa occasione.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ringrazio il Presidente per questo invito e tutti i senatori per la loro presenza e per le domande e le osservazioni che vorranno rivolgermi.

Il Presidente ha detto che sono trascorsi più di due mesi dall'ultima volta che sono intervenuta in questa sede. A me sembra che sia passato molto più tempo; sono stati in effetti due mesi di grande lavoro al fine di realizzare una delle parti fondamentali del programma del Ministero del lavoro per il tempo che ci è stato assegnato.

Nella scorsa occasione ricordo che affrontammo il tema della riforma della previdenza. Siamo certamente consapevoli del fatto che tale riforma,

che pure in generale ha ricevuto buona accoglienza presso gli osservatori internazionali, abbia generato anche situazioni di sofferenza nel nostro Paese. Sappiamo anche che c'è ancora una partita aperta che riguarda il problema degli esodi; tuttavia, come è noto il relativo decreto-legge è stato convertito da poco dal Parlamento, e quindi si rende ora necessario un attento monitoraggio della situazione. È comunque mia ferma intenzione occuparmi a breve anche del problema degli esodi della cui consistenza numerica oggi abbiamo più chiarezza, e che in concreto si è rivelata superiore a quanto preventivato. Torno tuttavia a ribadire che cercheremo di effettuare un buon monitoraggio delle diverse situazioni, in modo da operare con equità e quindi ridurre lo stato di incertezza che certamente genera ansie e frustrazioni in molti lavoratori ai quali spero di riuscire a dare una relativa tranquillità in tempi abbastanza brevi.

Al momento però siamo stati impegnati soprattutto sull'altro compito che è stato assegnato al mio Ministero, ovvero la riforma del mercato del lavoro. È su questo tema che mi soffermerò in particolare nel corso della seduta odierna, tenendomi peraltro su linee abbastanza generali, illustrandovi lo stato della situazione ed i nostri obiettivi. Tra questi vi è l'accordo con le parti sociali, da realizzarsi entro il termine non perentorio – non ci impiccheremo certo ad un albero per riuscirci, ma stiamo lavorando per rientrarvi – del 23 di marzo. Come è noto, il Presidente del Consiglio è chiamato a svolgere un importante viaggio il prossimo 25 marzo e quindi noi vorremmo che, prima della sua partenza, fossero definiti i termini dell'accordo con le parti sociali.

A livello di Governo il lavoro è piuttosto avanzato, il che non vuol dire che tutte le questioni siano ormai blindate, dal momento che si sta ancora discutendo e dialogando con le parti. Posso dire però che siamo abbastanza pronti a presentare delle proposte che costituiranno il blocco complessivo della riforma del mercato del lavoro che si articola in cinque punti fondamentali: l'ordinamento dei contratti, il sistema degli ammortizzatori sociali, la flessibilità in uscita, le politiche attive e i servizi per il lavoro. Ci sono poi alcuni ulteriori elementi, che vorrei entrassero a far parte della riforma, ma al riguardo occorre un coordinamento con il Parlamento. Mi riferisco in primo luogo al tema dell'occupazione femminile, l'occupazione delle donne. Nel merito, il mio intendimento sarebbe di inserire nel contesto della riforma – grazie anche all'aiuto del Parlamento, che su questo tema ha lavorato molto – anche la questione delle dimissioni in bianco. Al riguardo mi è stato mosso il rimprovero di non aver ancora provveduto, il problema, però, è che sono tenuta a provvedere nei termini normativi, che sono quelli che voi ben conoscete. Dal momento che è in cantiere la riforma del mercato del lavoro, ci è sembrato più logico, plausibile, opportuno e, forse, anche più rapido rispetto ad altre soluzioni, introdurre il tema delle dimissioni in bianco all'interno di questo capitolo, di questo elemento chiamato «occupazione femminile» nell'auspicio che questa soluzione sia quella più efficace, considerato che è molto più facile legiferare che non risolvere effettivamente i problemi.

Con ciò non intendo tuttavia affermare che tratteremo il tema delle dimissioni in bianco soltanto come tema riguardante le donne, in particolare quelle che abbiano una maternità attesa o già realizzata. Non è questo, infatti, il nostro intendimento. Tuttavia, sappiamo tutti, almeno dalla evidenza empirica che ci viene fornita, che le donne costituiscono il cuore di questo problema.

Come secondo elemento, sempre in collaborazione con il Parlamento, quindi a tal fine utilizzando anche disegni di legge già in discussione, immaginavo di individuare una qualche misura – magari a livello di sperimentazione, visto che non disponiamo di molti fondi per finanziare un intervento di carattere permanente – in materia di congedi parentali.

Mi è capitato spesso di ripetere che i congedi parentali non costituiscono una questione che riguarda solo le donne, pur tuttavia ritengo che i congedi estesi possano aiutare il lavoro delle donne, perché fin quando sono usufruite solo da queste ultime è difficile che il lavoro delle donne ne tragga vantaggio. Quindi oltre ai cinque temi cui ho fatto prima riferimento, intenderei individuare anche alcune misure che riguardano l'occupazione femminile, alcuni provvedimenti concernenti il lavoro dei disabili ed infine, anche per dare un segnale, un intervento, sia pure a carattere ridotto, ma non privo di significato, riguardante il lavoro degli immigrati. Ciò anche al fine di dare un segno concreto di attenzione nei confronti dei soggetti più svantaggiati da parte di questa riforma che questo Governo – ma non solo – considera molto importante per la soluzione dei problemi strutturali di questo Paese.

Per quanto riguarda il dialogo con le parti sociali, come sempre il dibattito può assumere talvolta toni vivaci, ma anche decisamente distesi; posso comunque assicurare che abbiamo sempre lavorato con l'obiettivo di cercare una intesa su una «buona riforma» per il Paese. Un elemento che credo caratterizzi questo Governo è il fatto di poter pensare all'insieme del Paese, alle sue diverse parti, ai diversi segmenti della popolazione che possono trovarsi in posizioni differenti, senza dover rendere conto a qualche parte in particolare o a qualche segmento di popolazione in particolare. Quindi questo obiettivo è sempre stato la linea guida che ha determinato il nostro lavoro sui temi della riforma previdenziale e del mercato del lavoro. Ritengo che allo stato un accordo sia realizzabile, sto lavorando a questo scopo e penso che, forse, lo potremmo realizzare già la prossima settimana. Ho utilizzato volutamente il termine «forse», proprio perché da parte mia non c'è alcuno sfoggio di ottimismo di maniera. Sono consapevole dell'esistenza di numerosi problemi, ma conto sul fatto che nonostante ci troviamo nuovamente nella condizione di chiedere sacrifici le parti facciano comunque uno sforzo di comprensione.

Vorrei essere fiduciosa sul fatto che le parti comprendano che questo «dare» oggi significa aprire per il domani e fare uscire il Paese da quella trappola nella quale si trova da più di 15 anni e che si manifesta in un tasso di crescita inferiore a quello di Paesi concorrenti e, addirittura, in qualche caso, di decrescita e di stasi.

Conto sul fatto che una riforma che è stata disegnata per il Paese non possa essere rifiutata, anche se contiene aspetti che ciascuna parte, in sé, può considerare lievemente indigesti. È però al «*menu*» complessivo che bisogna guardare, e al fatto che questo è equilibrato in modo da rappresentare una possibilità di avanzamento per il mercato del lavoro e per tutta l'economia italiana.

Come sapete – la notizia è stata riportata dalle agenzie di stampa – questa mattina ho avuto un incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, nell'ambito del quale abbiamo concordato sull'opportunità di non fare riferimento in questa sede a quanto emerso in tale contesto, a proposito del quale posso solo dire che è stato un incontro utile in cui ha avuto luogo una discussione proficua. Ci incontreremo ancora, al di là dei riflettori, e speriamo di riuscire, nei prossimi giorni, a finalizzare la nostra discussione.

Quanto ho appena sottolineato giustifica il fatto che non risponderò a domande troppo specifiche sulle singole misure; tanto per fare un esempio non fornirò informazioni su come intendo modificare l'articolo 18. Ritengo, infatti, che oggi sia prematuro dirlo, perché ciò è ancora oggetto di discussione con le parti e, fino a quando questo dialogo sarà aperto, non vorrei in alcun modo pregiudicarne la conclusione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo per il «*menu*» che ci ha servito con tanta precisione e nettezza, pur in mancanza di qualche «*pietanza stagionata*» – e lei ne ha spiegato il motivo – sulla quale avremmo voluto avere qualche notizia, al fine di conoscerne maggiormente gli ingredienti.

Certamente il Ministro ci ha rappresentato un panorama ricchissimo, ma di grande complessità e questo riguarda anche la data che, almeno emblematicamente, il Governo si è posto per raggiungere l'accordo con le parti sociali. Questo è l'auspicio di tutti e, se ciò dovesse avvenire, sarebbe davvero il caso di definire questa come una riforma epocale, a tal fine utilizzando un aggettivo di cui si è fatto spesso abuso.

Nel corso del nostro ultimo incontro, signor Ministro, si erano iscritti a parlare 12 senatori. Chiaramente, tali richieste di intervento facevano riferimento a quanto da lei illustrato nelle precedenti occasioni. Pertanto, invito i colleghi ad intervenire anche alla luce di quanto oggi precisato dal Ministro.

NEROZZI (PD). Signor Ministro, non le porrò alcun quesito sulla trattativa in corso, non solo in ragione di quanto da lei in proposito segnalato, ma anche perché sono convinto che, in una situazione delicata come la presente, sia necessario l'accordo con tutte le parti sociali. Ciò darebbe infatti il segno della qualità dell'accordo raggiunto – una condizione che è mancata nel caso della riforma previdenziale, visto che in tal caso la situazione richiedeva un intervento rapido – ed in tal senso, stante il nostro assetto costituzionale e la necessità di ricostruire un rapporto con il Paese, il ruolo delle parti sociali è per noi indispensabile.

Tengo quindi a ribadire che per noi il fatto che l'accordo si raggiunga o meno non è un elemento irrilevante, perché noi vogliamo che ci sia!

Abbiamo letto le agenzie di stampa che riferiscono dell'incontro che si è svolto e stando la quali ci sembra anche di poter dire che oggi sia stata una giornata utile. Ciò detto, desidero con molta serenità fare un'osservazione. Se si intende parlare al Paese, ed è questa l'ottica che a mio avviso va seguita, anche perché ho condotto trattative per una vita...

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Io, invece, non avevo mai condotto trattative, senatore Nerozzi.

NEROZZI (PD). Ha imparato subito a farlo ed anche bene.

Sulla base della mia esperienza so che nell'ambito delle trattative c'è il momento della rottura e quello della accelerazione, ma anche che bisogna stare sempre attenti a non inviare messaggi non positivi alle persone.

Ho letto le sue dichiarazioni sul sindacato che non rivestono per me grande interesse perché credo facciano parte delle regole del gioco; diverso è però il caso quando lei afferma che se non ci sarà l'accordo non ci saranno i soldi. Vorrei in proposito farle notare che non è al sindacato, signor Ministro, che lei eventualmente deciderà di non destinare risorse, ma alle tante persone che vivono una situazione disastrosa ed a cui non importa poi molto del sindacato, essendo assai più interessate alle proprie condizioni materiali e quindi agli ammortizzatori sociali.

Se noi intendiamo parlare al Paese che vive in una situazione di crisi che è in fase di peggioramento, dobbiamo allora fare molta attenzione anche alle sensibilità delle persone.

Per questo motivo, sarei insincero se non le dicessi che non ho apprezzato quella sua dichiarazione, e lo faccio anche perché sono dell'avviso che, nei rapporti politici, debba esserci la franchezza necessaria ad ottenere il risultato migliore per il Paese. Al contrario, proprio per questo stesso motivo, ho invece apprezzato le considerazioni da lei svolte a proposito della riforma del sistema pensionistico.

In effetti, nella fretta del momento, sono rimaste inevase diverse questioni, anche di piccola entità, che però determinano diverse ingiustizie. Mi riferisco al problema degli esodi, nelle loro differenti forme (ogni giorno se ne scoprono di nuove, anche se limitate a pochi casi o a poche unità), che richiede una risposta di giustizia, non quindi una modifica dell'impianto, ma un suo adeguamento. Anche perché, stante la fretta con la quale si è operato, sono stati commessi degli errori e quindi si rendono necessari degli aggiustamenti. Apprezzo quindi questo modo di agire, quando si commettono degli errori, ed in questo caso gli errori li ha commessi il Governo, ma anche il Parlamento, che non è riuscito a modificare l'impianto. Ciò detto, è importante intervenire, anche perché stiamo parlando di situazioni, sotto il profilo umano, disperate. Questo vale per chi sta perdendo il posto di lavoro, per chi è in mobilità, per chi non sa che cosa succederà e per altri ancora, perché quest'anno non sarà certo migliore di quello precedente.

Nella trattativa sul mercato del lavoro sarebbe importante che si tenesse conto di almeno due questioni – i miei colleghi poi ne ricorderanno altre – che non sono state citate. La prima, che credo sia rilevante per l'intera Commissione, visto che stiamo lavorando alla redazione di un testo unificato, è quella relativa ai modelli partecipativi o di codeterminazione. La seconda è quella concernente la rappresentanza sindacale. A seguito di uno sfortunato *referendum* del 1995, portato avanti dai Radicali e da qualche altro segmento dell'estrema sinistra, che modificò l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, si escludono infatti dalle aziende i sindacati, anche molto rappresentativi, che non firmano gli accordi, un caso per tutti è quello della FIAT.

Al riguardo ritengo che mediante un accordo tra le parti, facendo riferimento al precedente accordo del 28 giugno 2011, firmato da CGIL, CISL, UIL e Confindustria, si sanerebbe un altro *vulnus* e si darebbe la serenità necessaria per affrontare una situazione in cui ci si troverà di fronte a passaggi un po' più stretti di altri.

PRESIDENTE. Colleghi, riterrei opportuno che il Ministro desse una risposta organica alla fine degli interventi, ma in questo caso faremo un'eccezione, perché il Ministro ha chiesto di replicare brevemente all'intervento del collega Nerozzi.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Senatore Nerozzi, con la dichiarazione cui lei faceva riferimento non si intendeva affermare che l'erogazione degli stanziamenti è subordinata al conseguimento di un accordo, ma semplicemente che non si comprende la ragione per cui le risorse dovrebbero essere stanziare prima dell'accordo. Ovviamente, se c'è l'accordo anche questa sarà materia di discussione con le parti, in assenza invece di tale accordo, vorrà dire che il Governo farà la sua scelta e su di essa deciderà i finanziamenti, avendo in mente il bene del Paese.

NEROZZI (PD). I giornali non hanno però riportato la sua dichiarazioni in questi termini.

SPADONI URBANI (PdL). Purtroppo a questo siamo abituati.

CARLINO (IdV). Signora Ministro, la ringrazio per essere qui oggi, anche se dopo tanto tempo dal primo incontro. Immagino che ciò sia dovuto ai numerosi e faticosi impegni cui sta assolvendo in questo periodo.

Come Italia dei Valori seguiamo con molta attenzione il dibattito che fin qui si è sviluppato sulle problematiche del lavoro e la discussione che da tempo lei svolge con le parti sociali.

Sosteniamo da tempo la necessità di una riforma degli ammortizzatori sociali che, tuttavia, ne mantenga l'impianto universalistico e che possa estendere la loro applicazione anche alle piccolissime imprese. A

ciò sarebbe auspicabile affiancare l'introduzione del reddito minimo garantito.

Come il Ministero intenda muoversi riguardo a questi temi e dove possa reperire le risorse credo sia il quesito principale al quale lei dovrebbe fornire risposta.

Devo dire, signora Ministro, che a parte le battute più o meno opportune che ascoltiamo, quanto stiamo apprendendo dalle sue dichiarazioni e quanto leggiamo in questi giorni sugli organi di stampa non ci rassicura per nulla. Non ci convince affatto il progetto di introduzione dell'assicurazione sociale per l'impiego, così come è stato prospettato, soprattutto perché, abrogando l'indennità di mobilità, va a colpire duramente un'ampia platea di lavoratori che, secondo le norme attualmente in vigore, ne avrebbero diritto. Da quanto si è finora appreso, nel passaggio fra mobilità e Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego), tutte le fasce d'età, *under 39* a parte, in tutte le aree geografiche del Paese, sono destinate a perderci. Peggio di tutti staranno i lavoratori meridionali di oltre 65 anni che, rispetto al sostegno attuale, perderebbero due anni e mezzo di copertura (da 48 mesi a 18). Per quanto riguarda la disoccupazione, sulla carta teoricamente il ragionamento potrebbe essere inverso, ma è tutt'altro che chiaro quanti sarebbero questi «fortunati» che sarebbero avvantaggiati dal suddetto passaggio.

Voglio inoltre ricordare, signora Ministro, che noi non abbiamo mai seguito la moda, assai in voga negli ultimi anni, di attribuire tutti i mali del nostro mondo del lavoro allo Statuto dei lavoratori e, in particolare, all'articolo 18. Personalmente resto convinta che qualunque tentativo di aggirare le norme di legge sia da contrastare.

Ribadisco che, ovviamente, per noi è auspicabile giungere ad un accordo, ma ad un accordo che sia veramente condiviso, che trovi cioè il consenso di tutte le parti sociali.

Con il mio partito abbiamo posto particolare attenzione ad una serie di temi che consideriamo prioritari. Mi riferisco innanzitutto ai giovani e alle donne, due categorie che costituiscono l'anello debole del mondo del lavoro. Abbiamo letto positivamente l'intenzione di addivenire ad un superamento della miriade di forme contrattuali atipiche, che oggi costituiscono un'opportunità più per i datori di lavoro che per chi vuole entrare nel mondo del lavoro, attraverso una valorizzazione del contratto di apprendistato, quale ordinario contratto di ingresso nel mondo del lavoro. Condividiamo questa ipotesi e auspichiamo la sua realizzazione, considerato che quella della valorizzazione del contratto di apprendistato è una misura che l'Italia dei Valori sostiene da tempo.

Tuttavia, abbiamo anche sottolineato come l'attuale testo unico in materia presenti alcuni punti decisamente non condivisibili. Tra questi, la possibilità di stipulare contratti di apprendistato a quindici anni, che di fatto rischia di configurarsi come un abbassamento dell'obbligo scolastico. Vi è poi il problema della durata massima delle varie tipologie di contratto di apprendistato, che a nostro avviso dovrebbe essere fissata a non più di tre anni. Infine è da considerarsi come assolutamente negativa

la possibilità, prevista dall'attuale normativa, di assumere con contratto di apprendistato i lavoratori in mobilità.

A proposito di lavoro femminile, ho appreso con soddisfazione che ci sarebbe la volontà di reintrodurre finalmente norme che ostacolano la possibilità per i datori di lavoro di far firmare ai dipendenti lettere di dimissioni in bianco. Inoltre, è diventato impellente incentivare la condivisione dei compiti di cura dei figli, potenziando i congedi parentali e prevedendo l'alternanza madre-padre che è ormai imprescindibile.

Come purtroppo spesso la cronaca ci segnala e come auspicato dai sindacati, è necessario salvaguardare le norme sulla sicurezza sul lavoro, dopo un periodo nel quale regole comuni a qualunque paese civile sono state bollate come inutile fardello burocratico. Quali iniziative intende porre in essere il Ministero in questo campo?

Vorrei ancora segnalare al Ministro alcune problematiche che ci vengono spesso poste dai cittadini in materia previdenziale. Anzitutto la necessità del superamento della attuale normativa relativa ai ricongiungimenti onerosi, la quale va a penalizzare lavoratori che, dopo 40 anni di versamento dei contributi pensionistici in enti diversi, si vedono chiedere cifre che vanno dai 200.000 ai 300.000 euro per vedere riconosciuti i propri anni di contribuzione. A tale proposito, a fine luglio 2011, alla Camera è stata votata una mozione che ha avuto il consenso unanime di tutti i Gruppi parlamentari.

Tralascio l'argomento dei lavoratori cosiddetti esodati, su cui si è soffermato il Ministro, e vengo al problema dell'evasione contributiva, che vale circa 25 miliardi all'anno e genera un infinito contenzioso di cause civili. In proposito a nostro avviso è necessario porre in essere un monitoraggio accurato ed azioni concrete per la riscossione dei crediti.

La ringrazio anticipatamente, signora Ministro, per la risposta che vorrà fornire ai quesiti che le ho posto.

Colgo infine l'occasione della sua presenza, vista la sua delega alle pari opportunità, per chiederle l'emanazione di quei decreti attuativi del provvedimento sulle quote di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate, che il Parlamento ha approvato – senza alcun seguito – lo scorso luglio, e di intervenire sulla discriminazione sessista in televisione, nei mezzi di comunicazione e nella pubblicità in genere. Ho apprezzato molto il suo intervento sull'episodio legato allo scorso Festival di Sanremo e, per questo, le segnalo che in 1<sup>a</sup> Commissione in Senato è fermo, da tempo, un mio disegno di legge sull'argomento e che nel 2011 l'Aula del Senato aveva approvato all'unanimità una mozione che impegnava il Governo ad intervenire in questo ambito. Anche in questo caso non c'è stato però alcun seguito. Mi auguro che questo Governo, in evidente discontinuità su questi temi rispetto al precedente Esecutivo, possa finalmente intervenire. Confidiamo in lei, visto che è una donna. Forse questa volta possiamo farcela!

PASSONI (PD). Signor Ministro, come da lei giustamente sottolineato, siamo in una fase delicata del negoziato e, quindi, è giusto che

sia il tavolo di confronto che sta lavorando su questi temi, in prima battuta, ad affrontare e risolvere i problemi. C'è bisogno di un accordo, ne ha bisogno il Paese e ne ha bisogno il Governo, non solo le parti sociali.

Sono convinto che ad un accordo si arriverà e, quindi, accetto di buon grado il fatto che questi temi non siano all'ordine del giorno di questa discussione, proprio per rispetto di una fase molto delicata della trattativa.

Parlerò quindi d'altro, anche perché, signor Ministro, da tre mesi noi stiamo aspettando l'occasione di svolgere con lei un ragionamento sull'impianto del suo Dicastero. Ovviamente, il tema della previdenza e poi quello degli ammortizzatori hanno avuto la priorità, ma ci sono altre questioni sulle quali vorrei conoscere la sua opinione.

Non aggiungo altro sul problema dei lavoratori cosiddetti esodati e sulla ricongiunzione onerosa, perché è stato già oggetto degli interventi che mi hanno preceduto, se non per osservare che al riguardo esiste un problema di tempo, nel senso che occorre fornire a questi soggetti delle risposte tempestive. Ho preso atto rigorosamente delle parole, importanti, da lei impiegate nell'affrontare tale questione, ma lei comprenderà bene che il fattore tempo, per persone che non ricevono più lo stipendio, non hanno più possibilità economiche, o non sanno se potranno o meno andare in pensione, è di fondamentale importanza.

Il primo ragionamento che le chiederei di fare riguarda l'andamento dell'occupazione nel nostro Paese nel 2012. Mi piacerebbe conoscere la sua opinione, non solo in generale sulla fase di crisi ma, soprattutto, per sapere se i dati di cui dispone il suo Ministero diano qualche segnale di inversione di tendenza rispetto all'anno precedente o se siamo ancora, come purtroppo immagino, in una situazione gravissima. Ovviamente, tale questione ha qualche attinenza con la trattativa attualmente in corso. Infatti, se solo si considera la tempistica entro la quale mandare a regime l'insieme del progetto sul quale state lavorando, è di tutta evidenza che, se le ipotesi di crisi occupazionale e produttiva del nostro Paese dovessero essere confermate per altri tre, quattro o cinque anni, i termini entro i quali collocare il regime di un nuovo sistema non potrebbero che essere spostati. Siccome osservo che nel merito circolano svariate date, mi permetto di sottolineare che questo non è un terno al lotto, ma un ragionamento legato proprio alle previsioni e all'andamento previsionale della crisi e dei riflessi occupazionali.

Sotto questo profilo, nel quadro delle sue previsioni, mi interesserebbe capire meglio il rapporto tra la media e grande impresa e la piccola impresa, ovvero tra il settore che è più esposto alla competizione internazionale e quello che lo è meno.

L'osservatorio cui faccio riferimento, che è poi quello toscano, dà in tal senso qualche segnale che, spesso, diventa orizzontale, nel senso che si vede una qualche ripresa in alcuni settori molto votati all'esportazione e, invece, ancora una crisi profondissima negli altri settori.

Mi piacerebbe sapere se il suo Ministero abbia delle previsioni che non facciano riferimento soltanto ai dati ISTAT e come lei pensa che que-

sto tema debba, e possa, essere oggetto di una specifica riflessione, anche con la nostra Commissione.

Il secondo tema sul quale sarebbe interessante ragionare insieme è quello della riforma del *welfare*.

Abbiamo realizzato la riforma della previdenza, che non è certo un fattore secondario o marginale del tema, e adesso stiamo affrontando le questioni inerenti il mercato del lavoro, che è un altro fattore importante del sistema di *welfare*. Ciò detto, il sistema di *welfare* è però qualcosa di più e di diverso, che non può essere riconducibile solo a questo aspetto.

Occorre infatti considerare il grande capitolo dell'assistenza, soprattutto a fronte di un Paese in cui il dato della povertà è arrivato a toccare percentuali pesantissime e in cui è ancora pienamente in atto uno scivolamento verso il basso di fasce di reddito che prima potevano considerarsi al riparo dalla crisi e che oggi, invece, precipitano progressivamente verso condizioni di povertà, relativa o assoluta, a seconda delle situazioni.

Il tema dell'assistenza è una grande incompiuta del nostro Paese. Abbiamo realizzato una grande riforma dell'assistenza, con la legge n. 328 del 2000, ma essa, ripeto, è rimasta sostanzialmente una incompiuta. Aggiungo che i Governi si sono adoperati per vanificare, di volta in volta, anche quelle poche misure che la riforma aveva immaginato, istituito e finanziato. Tanto per fare un esempio, occorre considerare che non ci sono previsioni che riguardino il capitolo della non autosufficienza.

In questo ambito si avverte la necessità di una grande innovazione e cambiamento al fine di passare da un *welfare*, ancora sostanzialmente fordista, a un *welfare* che sia centrato sulla persona, sulla sua dignità e sull'universalità delle protezioni, indipendentemente dalla condizione lavorativa di questo e di quel soggetto. In tal senso un esempio per tutti è quello, clamoroso, della maternità.

Con riferimento al tema del *welfare* le chiedo, quindi, che cosa si stia immaginando, quali sono i tempi di un eventuale intervento e se, terminata la riforma del mercato del lavoro, questo tema rientrerà tra le priorità che lei ritiene di dover affrontare.

Altro tema assai delicato è quello della *governance* dell'INPS, aperto dall'articolo 21 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito con modifiche dalle legge n. 214 dello stesso anno, e sul quale ieri la Commissione ha ascoltato il presidente dell'INPS, dottor Mastrapasqua.

Signor Ministro, il Partito Democratico è stato uno dei protagonisti dell'iniziativa che ha portato ad unificare nell'INPS sia l'INPDAP che l'ENPALS. A seguito di tale unificazione abbiamo costruito la più grande struttura economica sociale del nostro Paese, ragion per cui il tema della *governance* di quell'istituto costituisce una priorità per l'Italia.

La direzione dell'INPS non può essere monocratica e la soluzione di tale questione non può essere spostata nel tempo. Le chiedo, quindi, quali ritiene saranno i tempi di discussione e di decisione su questo tema. Questa è una partita in cui si giocano interessi di parte, cioè degli iscritti all'INPS, esercitati attraverso le relative rappresentanze, siano esse sociali o

imprenditoriali, e si sta parlando di qualche miliardo di denaro pubblico e, quindi, di una questione di prima grandezza.

Infine, oltre a quanto in proposito giustamente sottolineato dal senatore Nerozzi – che, immagino, sarà oggetto di un passaggio dell'intervento che lei svolgerà domani in Aula, intervenendo sulla FIAT in riferimento all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori – le chiedo se sul tema della rappresentanza ritiene sia maturo il tempo per estendere e rendere universali, attraverso lo strumento legislativo, accordi già fatti. Quello della rappresentanza è un tema presente nella discussione politica, giuridica e sociale di questo Paese dalla definizione della Costituzione in poi. Gli approcci al riguardo sono stati diversi, anche se va detto che la via endosindacale è sempre stata considerata, giustamente, quella maestra. Il problema è che la via endosindacale, che, per fortuna, grazie all'accordo del 28 giugno, ha ripreso un percorso che si era interrotto, ancora non copre l'universalità della rappresentanza del mondo del lavoro. Siccome penso che la democrazia nei luoghi di lavoro sia un pezzo della qualità della democrazia del nostro Paese, le chiedo se ritiene che tale questione possa stare nell'agenda e, se sì, in che rapporto, da un lato, con il Parlamento e, dall'altro, con le forze sociali.

PRESIDENTE. Prima di passare parola al senatore Morra, informo il Ministro che l'audizione del presidente dell'INPS, dottor Mastrapasqua, cui ha fatto riferimento il senatore Passoni, si è svolta con riferimento all'affare assegnato relativo agli effetti della soppressione degli enti previdenziali ENPALS e INPDAP e il trasferimento delle loro funzioni all'INPS. L'audizione non è stata tuttavia completata e il seguito avrà luogo tra quindici giorni.

MORRA (*PdL*). Signor Presidente, sarò molto, molto breve. Non entrerò nel merito delle tematiche relative alla riforma del mercato del lavoro, perché sono state solo annunciate per capitoli. Aspettiamo l'esito dell'incontro con le parti sociali e il contenuto del provvedimento che verrà sottoposto alla nostra attenzione.

Mi limiterò quindi a sottolineare qualche aspetto che riguarda la riforma del sistema previdenziale, soffermandomi in particolare non su quanto in essa previsto, ma su quello che non viene contemplato.

Gli interventi previsti dalla riforma previdenziale hanno dato una accelerazione per ciò che attiene il sistema contributivo, il che porta con sé due problemi, un problema di sostenibilità economica – come tanti colleghi condivido tale accelerazione – e un problema di sostenibilità sociale, più nel lungo che nel medio termine, nel senso che andiamo incontro ad un sistema di prestazioni previdenziali molto, molto ridotte rispetto al sistema retributivo, quindi ad un sistema pensionistico che licenzierà pensioni ridotte del 30-40 per cento. È chiaro che questo apre un problema di natura sociale, che dovrebbe essere alleggerito, contenuto e contrastato da un efficace ed efficiente rilancio del sistema della pensione integrativa e complementare, sul quale il Governo non si è però pronunciato. Questo

problema è ulteriormente aggravato dal sistema dei contratti di lavoro in essere. Quindi, guardando più in prospettiva, più nel medio e lungo termine, che cosa intende fare il Governo su questo capitolo che a meno di cambiamenti rischia di diventare insostenibile dal punto di vista sociale? Faccio in proposito presente che il sistema integrativo e complementare del sistema pensionistico non è decollato, nonostante le varie riforme, da ultimo quella del ministro Maroni, e nonostante si sia messa mano al TFR con il meccanismo del silenzio-assenso. Siamo pertanto molto lontani da percentuali accettabili; inoltre, va segnalato che quel minimo di percentuale esistente è coperto dai lavoratori più forti, dai lavoratori sindacalizzati e da quelli, che lavorando da un certo numero di anni, possono fare riferimento ad una cospicua quota calcolata su base retributiva, il che va ovviamente ad incidere in termini di determinazione della pensione.

GHEDINI (PD). Signora Ministro, mi adeguo alla linea che hanno seguito i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto, evitando di entrare nel merito dei capitoli che, come da lei annunciato, faranno parte della riforma del mercato del lavoro, in tal senso rassicurata dal suo intendimento ed auspicio e dal suo convincimento di giungere in breve tempo ad un accordo.

Mercoledì scorso, in un intervento da lei svolto presso Bankitalia, lei ha utilizzato una definizione nella quale mi ritrovo pienamente. Lei ha infatti dichiarato che in questa fase del Paese l'importanza e la natura dell'accordo e la possibilità che esso venga realizzato con piena condivisione e piena responsabilità delle parti sono condizioni che hanno a che fare con la democrazia. Mi ritrovo in quella definizione e per questa ragione auspico che per quella via si proceda rapidamente.

In quella stessa sede, e oggi ancora qui, lei ha accennato a uno dei temi che potrebbero trovare – ed è l'unico sul quale intendo soffermarmi – una qualche definizione all'interno dell'accordo sul mercato del lavoro. Mi riferisco alle politiche per l'occupazione delle donne e ad alcune questioni delle quali ha fatto menzione. Qualche giorno fa lei ha anche dichiarato che l'accordo sul mercato del lavoro forse non contemplerà qualcosa di specifico sull'occupazione femminile, ma che comunque, operando a beneficio di tutti, lo farà anche a favore delle donne. Nel merito ritengo che varrebbe la pena rovesciare il paradigma, provando a riflettere sul fatto che forse operando a favore delle donne, si opera a favore di tutti. Si migliora la qualità della partecipazione al lavoro delle donne e degli uomini in relazione al fatto che in questo momento storico la condizione della partecipazione al lavoro delle donne è paradigmatica di tutte le maggiori criticità presenti sul mercato del lavoro e, teoricamente, anche di tutte le maggiori potenzialità. Le donne sono infatti più qualificate, hanno tassi di scolarità maggiori, offrono *performance* migliori, ciononostante sono meno occupate, hanno redditi più bassi, sono più precarie e più esposte al rischio di povertà anche in relazione al fenomeno che descriveva poco fa il collega Morra, cioè al fatto che le discontinuità di carriera, i

redditi più bassi, la partecipazione più debole al mercato del lavoro, le espone al rischio di essere pensionate povere.

Mi ritrovo nell'approccio che lei ha proposto anche in sede di riforma della previdenza, laddove prevede che si debba arrivare alla realizzazione di pari opportunità attraverso la piena partecipazione al lavoro e non per via compensativa. Occorre, però, che la piena partecipazione venga realizzata, così come è necessario riflettere sul fatto che non potrà essere questa la via attraverso la quale riequilibrare scompensi che si sono generati nelle fasi e nei periodi in cui questa piena partecipazione non c'era, e durante i quali le donne sono state penalizzate.

Ci sono, quindi, una serie di criticità collegate alla riforma delle pensioni che riguardano, in particolare, le donne. Si è intervenuti a correggere qualche punto, ma devo riconoscere che le correzioni apportate, anche in sede parlamentare (con l'intervento sui lavoratori precoci, la riduzione delle penalizzazioni e con i primi interventi non ancora realizzati né sufficienti per quanto concerne i lavoratori cosiddetti esodati), riguardano soprattutto le condizioni di partecipazione al lavoro che attengono alle platee maschili.

Le questioni attinenti le pensioni per le donne e quelle concernenti il mercato del lavoro hanno a che fare con la costruzione di sistemi di partecipazione che tengano conto di una condizione di fatto e cioè del doppio impegno e di quella che si potrebbe definire la doppia occupazione delle donne. Lei ha accennato all'intendimento di inserire nella riforma alcune proposte in materia di condivisione di congedi. Questa intenzione è a nostro avviso positiva; segnale, tuttavia, che in Parlamento, sia presso la Camera che al Senato, vi sono disegni di legge che operano in tale direzione e che riguardano il congedo obbligatorio di paternità.

Ci sono altre questioni che, peraltro, riguardano la riforma delle pensioni e che meritano una riflessione. Tali questioni attengono, ad esempio, al riconoscimento dei contributi figurativi per i periodi dedicati alla cura, sia dei figli che dei congiunti, e fanno riferimento alla possibilità di raccordare le carriere discontinue.

Ho apprezzato l'inserimento del provvedimento in materia di totalizzazione nella riforma delle pensioni. Sicuramente questo intervento aiuta più le donne degli uomini, per via della frammentazione dei periodi contributivi cui facevo prima riferimento. Ciononostante, la debolezza contributiva è un problema e, quindi, occorre immaginare forme di supporto che colleghino le coperture in termini di tutela contributiva dei periodi legati all'assistenza.

Su questo tema, non già per ciò che attiene la contribuzione figurativa, ma più in particolare per il riconoscimento di una specifica condizione in cui si trovano alcune donne e alcuni uomini nella loro condizione di genitorialità, questa Commissione si è molto impegnata. Ancora nelle sedute della scorsa settimana abbiamo riportato all'ordine del giorno un tema che devo qui richiamare perché, su di esso, occorrerà che la Commissione lavori, ed è fondamentale conoscere l'opinione del Governo al riguardo.

Questa Commissione ha preso in carico, ormai quasi da due anni, un provvedimento approvato all'unanimità alla Camera, riguardante l'accesso anticipato al pensionamento dei familiari che assistono disabili gravi o gravissimi. Quel provvedimento è stato approvato alla Camera all'unanimità, in vigore di un quadro previdenziale che si è successivamente modificato, già con il precedente Governo e che viene ancora modificato dalla nuova riforma.

La Commissione ha assunto l'impegno di adeguare i testi, su cui avevamo già lavorato alle nuove disposizioni in materia di previdenza, ma è del tutto evidente che, al di là della redazione di un nuovo testo, su cui questa Commissione, ovviamente, è pienamente impegnata, occorre conoscere l'orientamento di merito del Governo nel riconoscere una specifica condizione a queste persone che dedicano praticamente la maggior parte della propria vita attiva, non solo all'impegno di lavoro ma anche a quello di accudimento di familiari disabili.

Questo tema del supporto alla cura e della correlazione tra intervento di cura e impegno lavorativo, richiama il tema, già trattato dal collega Passoni, relativo agli interventi in materia di *welfare* e, in particolare, alla questione della definizione delle risorse per la non autosufficienza e dei livelli essenziali delle prestazioni in ambito assistenziale.

Il Governo è ancora depositario di una delega attiva e aperta fino a novembre dell'anno in corso; al riguardo è importante per noi conoscere gli intendimenti del Governo per quanto riguarda questa delega e, parallelamente, per quanto concerne la delega fiscale, che presenta aspetti di grande importanza e di grande ricaduta anche per quanto attiene al primo tema che ho affrontato, quello della partecipazione al lavoro delle donne e della possibilità di intervenire per via fiscale a sostegno dei loro redditi e delle politiche della conciliazione.

Concludo soffermandomi sulla questione del reddito, del sostegno alla continuità e alla consistenza reddituale di chi è così fortemente e così dismetricamente occupato nella cura, che vede nella leva fiscale uno strumento di attivazione importante.

Anche su questo tema in Parlamento sono presenti molte proposte che ragionano sull'opportunità di considerare diversamente il ruolo dei *caregiver* in ordine al carico fiscale e, quindi, di considerare detrazioni finalizzate alla valorizzazione della partecipazione al lavoro di chi si fa carico della cura.

Sarebbe interessante, per il futuro, sapere se, anche sulla leva fiscale, il Governo ritenga di poter intervenire per migliorare la condizione di partecipazione al lavoro delle donne.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Ministro, mi è grata l'occasione di ascoltare nuovamente gli indirizzi programmatici del Governo su un tema così importante – in questa fase forse il più importante – quale è quello in esame. Lavoro, lavoro, lavoro: questo è il tema che più di tutti interessa il popolo italiano!

Non spetta a me avanzare suggerimenti, perché sarà lei che, quando passerà dalla declinazione dei titoli alla loro attuazione, ci spiegherà l'oggetto concreto della riforma. Quindi, rispetto la sua volontà nel non voler anticipare quanto è ancora oggetto di riflessione.

Condivido la scelta di fissare una data precisa per il varo della riforma, anche se credo che, se fosse necessario più tempo per consentire una riflessione più approfondita, non sarebbe certo un dramma.

Signor Ministro, scrivere una riforma è difficile, importante e richiede capacità. La politica in questo contesto deve però anche badare a quali ricadute le decisioni abbiano sulla popolazione. Invitiamo quindi voi tecnici a pensare anche a questo dato.

Sono rimasta colpita da due sue affermazioni. Lei ha detto che si chiede nuovamente di dare oggi per aprire il domani. Ebbene, abbiamo già dato molto e non credo che lei si riferisse all'articolo 18, che riguarda una piccolissima parte delle imprese, visto che il 90 per cento del sistema produttivo italiano è composto da piccole aziende, che hanno non più di dieci addetti. Aspettiamo quindi questi nuovi tagli, sempre augurandoci che si ispirino all'equità. Al riguardo mi richiamo alla sua seconda affermazione, quando cioè ha sottolineato che quella che si ha in animo di varare sarà una buona riforma per il Paese che riguarderà tutti, senza favoritismi. Con ciò credo che lei abbia voluto riferirsi al fatto che sarà una riforma basata, appunto, sull'equità e che quindi peserà in egual modo su tutta la popolazione.

Ai cinque elementi che faranno parte della riforma ne ha aggiunto un altro che riguarda la questione dell'occupazione femminile, che spero in futuro possa venire meno, perché fino a quando si continuerà a parlare distinguendo tra donne e uomini, continueremo anche a fare riferimento a individui e non a persone! Al riguardo condivido quanto osservato dalla collega Ghedini, fermo restando che per fare in modo che le persone di sesso femminile entrino ad ogni titolo nel mercato del lavoro occorrono misure calzanti. Alcune di esse sono state ricordate dal Ministro, penso al congedo parentale e al problema delle dimissioni in bianco, che per quanto mi riguarda è di fondamentale importanza: forse il Ministro non è al corrente del fatto che cinque colleghe componenti della Commissione industria, in rappresentanza di cinque Gruppi diversi, hanno presentato dei disegni di legge in materia di imprenditoria femminile. Personalmente ho presentato un emendamento in cui prevedo, per le imprese rette da donne e che si avvantaggeranno dei benefici previsti da questi disegni di legge, la perdita di tali agevolazioni qualora facciano ricorso alla richiesta di dimissioni in bianco.

Il Ministro non ha parlato, forse per una dimenticanza, delle politiche di conciliazione – su cui si è invece soffermata a lungo la collega Ghedini – e che a mio avviso riveste una estrema importanza, non solo per le donne, ma sul piano generale, se si vuole veramente risolvere il grosso problema della scarsa natalità e della crisi della famiglia. Non siamo infatti di fronte solo ad una crisi di carattere economico, ma anche sociale ed etico.

Vorrei inoltre mettere in evidenza un aspetto delle riforme realizzate dal Governo e che avete affermato essere improntate all'equità, mi riferisco all'unificazione dei tre enti previdenziali INPS, INPDAP e ENPALS. Ho chiesto di incontrare il dottor Mastrapasqua, cui è stato dato l'incarico di portare avanti un lavoro immenso, considerato che si tratta di enti previdenziali che tra loro non dialogano e con sistemi di informatizzazione diversificati. Ne consegue che tale operazione di unificazione si presenta come una impresa di difficile realizzazione, per cui non vorrei che si creassero dei vuoti normativi, come alcune norme che abbiamo esaminato hanno creato in passato, andando ad incidere su una attività che, bene o male, stava comunque procedendo. Ritengo che occorra prestare particolare attenzione a questo aspetto, perché l'INPS – lo dico per esperienza personale – incontra già non poche difficoltà nei contatti informatici tra la periferia e il centro. Servono dunque tutte le tecnologie disponibili per portare avanti questa enorme fusione.

Per offrire il miglior servizio al miglior costo occorre tanto lavoro. Diversamente vi è il rischio di creare uno di quei tanti baracconi burocratici che purtroppo il nostro Stato conosce bene. Quindi raccomando particolare attenzione alla gestione ed alle modalità di questa operazione. Lo stesso discorso ovviamente deve valere per tutti gli enti o le società dipendenti dal Ministero dell'economia.

PRESIDENTE. Sono ancora molti gli iscritti a parlare. Faccio però presente che il Ministro a causa di improrogabili impegni istituzionali dovrà allontanarsi.

Se lei è d'accordo, Ministro, potremmo fissare un nuovo incontro per una data immediatamente successiva al 23 marzo prossimo, quando ci auguriamo che lei possa intervenire in questa sede per annunciarci la conclusione della trattativa e l'accordo con le parti sociali.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Mi scuso innanzitutto con la Commissione. In questa fase sono previsti numerosi incontri bilaterali e multilaterali ed oggi verranno ascoltati i rappresentanti delle Regioni.

Posso tuttavia assicurare che da parte mia vi è la piena disponibilità a tornare a riferire in questa sede, non appena raggiunto l'accordo con le parti sociali, auspicabilmente entro il prossimo 23 marzo. In tale occasione mi riservo di rispondere a tutte le questioni avanzate, comprese quelle riguardanti l'INPS che destano in voi grande preoccupazione, una preoccupazione che condivido.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il Ministro per la sua disponibilità e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*



